

# STUDI LINGUISTICI ITALIANI

DIRETTI DA ARRIGO CASTELLANI  
E LUCA SERIANNI

VOLUME XXIX  
(VIII DELLA III SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA  
MMIII

*Direttore responsabile*

LUCA SERIANNI

*Redazione*

PAOLA MANNI, NICOLETTA MARASCHIO, GIUSEPPE PATOTA,  
PIETRO TRIFONE

*Segretario di Redazione*

LUIGI MATT

*Comitato scientifico*

ALDO MENICHETTI (Friburgo), MICHAEL METZELTIN (Vienna),  
MAX PFISTER (Saarbrücken), EDGAR RADTKE (Heidelberg),  
SERGE VANVOLSEM (Lovanio)

Gli articoli e le note più impegnativi proposti per la pubblicazione negli SLI sono sottoposti di norma al parere vincolante di almeno due degli studiosi internazionali che fanno parte del Comitato.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 229 del 9.5.1996

Il volume viene stampato con un contributo  
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2003 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

## NOTE E DISCUSSIONI

### PER L'ETIMOLOGIA DI *DESIRO*, *DESIRARE*, *DESIO*, *DESIARE*, ECC.

L'etimologia corrente del sostantivo *disio*, «o, nella variante guittoniana-petrarchesca (la sola più modernamente usata), *desio*», muove dal «lat. volg. \*DĒSIDĪUM, neutro sing. tratto dal class. DĒSIDĪA 'inoperosità', 'pigrizia', accanto a cui dovè circolare anche un \*DĒSEDIUM, ricostruito su SED-». <sup>1</sup> Il siciliano *disiu*, secondo questa ipotesi, sarebbe il risultato dell'evoluzione \*DĒSIDĪUM > *disiju* > *disiu*; il provenzale *dezieg* e il catalano *desig* avrebbero come base \*DĒSEDIUM, che il DEI ritiene «un rifacimento, su *sedere*, di *desidia* pigrizia, piacere», ponendolo però all'origine anche di *desio*, salvo poi precisare che questa voce «non sembra di fonetica toscana» e «potrebbe provenire dal Mezzogiorno». A tal riguardo, Castellani osserva che «stranamente i vocabolari etimologici italiani si limitano a citare \*DĒSEDIUM», <sup>2</sup> seguendo il REW.

Il primo a formulare la proposta suddetta fu Settegast, <sup>3</sup> che criticò l'etimologia DISSIDIUM sostenuta da Diez, <sup>4</sup> individuò la forma medievale DESIDIUM e delineò la trafila semantica *desidia* > *languor* > *desiderium*. Tale ipotesi, che fin dal suo apparire non incontrò unanime consenso, <sup>5</sup> resta ancora da verificare.

In primo luogo, lo scarto di significato dall'indolenza al desiderio (o, per usare le parole di Cesareo, «l'eccessivo sviamento della significazione») <sup>6</sup> richiederebbe almeno un passaggio concettuale intermedio, consistente nel considerare la pigrizia come necessario «incentivo alla lussuria». <sup>7</sup> Per *desidia* 'libertinaggio' Corominas <sup>8</sup> propone passi di Plauto (*Bacchides*, 1083, *Trinummus*

1. Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 503.

2. Ivi, p. 504.

3. Franz Settegast, *Romanische Etymologien*, «Romanische Forschungen», I 1883, pp. 244-46.

4. Friedrich Diez, *Etymologisches Wörterbuch der Romanischen Sprachen*, Bonn, Marcus, 1878.

5. Hugo Schuchardt, per arrivare a DESIDIUM attraverso l'etimologia più logica, ricostruì un \*DESIDRIUM poco sostenibile sul piano fonetico (*Romanische Etymologien*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XIII 1889, p. 533). Carlo Pascal osservò, con prudenza: «Io vorrei porre innanzi, neppure l'ipotesi, ma la semplice domanda, se il doppio *desire*, *desio* non possa essere derivato all'italiano dall'antico francese» (*Note etimologiche*, «Studi di filologia romanza», VII 1899, p. 92), ovvero da *desir*. Contro la proposta di Settegast si espresse anche Cesareo (citato più avanti).

6. Giovanni Alfredo Cesareo, *Le origini della poesia lirica e la poesia siciliana sotto gli Svevi*, 2<sup>a</sup> ed., Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna-Torino-Firenze, Sandron, 1924, p. 287 n. 3.

7. DELI, s.v.

8. Joan Corominas, *Espigueo de Latín vulgar*, «Anales del Instituto de Lingüística», II 1942, pp. 128-32. Cfr. anche J. Corominas con la colaboración de José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, vol. II, Madrid, Gredos, 1980-1983.

650) e Cicerone (*De oratore*, III 88); nei primi due si allude al molle ozio del giovane scialacquatore;<sup>9</sup> nel terzo l'accezione è positiva, poiché si parla di uno studio assiduo, cui è piacevole indulgere («cum *desidiosa* delectatione»). Un altro passo plautino interessante è *Mercator*, 24-31, in cui si elencano i vizi che *amori accedunt*: fra questi, anche la *desidia*, ma preceduta e seguita dai mali più disparati (*insomnia, ineptia, stultitia, immodestia, aviditas, iniuria, inopia*, solo per citarne alcuni), che di per sé non hanno sfumature erotiche.

La connotazione ideologica di *DESIDIA* in età classica è illustrata da Emilio Bandiera, che ha redatto la relativa voce dell'*Enciclopedia virgiliana*: «Le glosse accostano *d. a rJaquim[ra] ajpraxi[ra]* *ignavia segnicies pigritia [...]* *neglegentia [...]*. Accostato fin da Ennio a *otium-amor-luxuria* sentiti come non-valori, fu usato da moralisti e politici per denigrare ogni forma di disimpegno politico, in nome della conservazione della tradizione [...]. L'invettiva di Numano Remulo contro i Troiani» (*Aeneis*, IX 614-15: *Vobis... desidia cordi*) «utilizza la terminologia caratteristica di particolari ambienti tradizionalistici nella loro polemica contro usanze greco-orientali (qui la danza e la *luxuria* dei vestiti)». <sup>10</sup> Anche l'*otium* catulliano del carme 51 ha attinenza, secondo Franck, con il senso politico negativo: «*Otium [...]* meant rejection of war and all the military virtues»; <sup>11</sup> Lejnieks lo assimila alla *mollis inertia* oraziana (*Epodon liber*, XIV 1), «a sensation characteristically produced in the lover by an unresponsive and unfaithful beloved». <sup>12</sup> Sul rapporto tra *amor* e *desidia* Ovidio assume due posizioni contrastanti: ora li considera contigui (*Desidiam puer ille [Cupido] sequi solet, odit agentes*), <sup>13</sup> ora inconciliabili («Ergo *desidiam* quicumque vocabat amorem, / *desinat*: ingenii est experientis Amor. / [...] / qui nolet fieri *desidiosus, amet*»). <sup>14</sup> Tale opposizione si può riscontrare anche in ambito cristiano (dal IV al X secolo), là dove l'*amor* è inteso in senso spirituale: «sicut enim fertilis ager fructus copiosos ad tollere non potest, si cultura cessaverit, et terrarum bonitas perit *desidia* quiescentis, sic amorem gratiamque animi puto posse torpescere, nisi qui absentes sunt epistolari praesentia visitentur» (Sulpicius Severus, *Epistulae*, VII, CSEL, <sup>15</sup> vol. I p. 256); «*Desidiam* quippe minor

9. Il fatto che Alfred Ernout, per tradurre il passo delle *Bacchides* («sed nimis nolo *desidia* ei dare ludum»), ricorra al francese *dévergondage* 'scostumatezza', è portato da Corominas come argomento a favore; ma altri studiosi non hanno attribuito sensi traslati al 'dolce far niente' di cui parla il personaggio plautino: ad esempio, Paul Nixon traduce *dawdling*, Giuseppe Augello *vita da scioperato*.

10. *Enciclopedia virgiliana*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, p. 31.

11. Richard Ira Franck, *Catullus 51: 'otium' versus 'virtus'*, «Transactions and Proceedings of American Philological Association», XCIX 1968, p. 239.

12. Valdis Lejnieks, *Otium Catullianum reconsidered*, «The Classical Journal», LXIII 1968, p. 263.

13. *Remedia amoris*, 149.

14. *Amores*, I IX 31-32, 46.

15. *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1866 sgg.

Dei amor exaggerat» (Odo Cluniacensis, *Moralia in Job*, v. 28, *PL*,<sup>16</sup> vol. cxxxiii col. 201b).

Nella tarda latinità o nei testi medievali vige il rispetto di un preciso canone sinonimico, che è poi lo stesso dei glossari, come dimostrano i seguenti brani:

Verum enim cum se perpetuae desidiae tradant nullamque virtutem capessant et omnem suam vitam nihil aliud quam in eloquendo peragant, quid aliud quam inertes debent putari? (Lactantius, *Divinarum institutionum liber*, III 16, *CSEL*, vol. XIX p. 224);

[...] ut desidiae atque inertiae crimen a nobis depellamus (Eusebius Pamphilus, *De vita beatissimi imperatoris Constantini*, x, *PL*, vol. VIII col. 14b);

Non itaque in eius vacatione cogitur ignavia desidia inertia, sicut nec in eius opere labor conatus industria (Augustinus Hipponensis, *De civitate Dei*, XII 18, *CC*,<sup>17</sup> vol. XLVIII p. 374);

Desidia segnitia, pigritia neglegentia vitia sunt utique quibus labor fugitur, cum labor ipse, etiam qui est utilis, poena sit (ivi, XXII 22, *CC*, vol. XLVIII p. 843);

[...] ne ab illo secretissimo et tranquillissimo mentis habitaculo [...] studiis facilius et laboribus quam inertia desidiaque avertaris (Id., *De quantitate animi*, XXXI 63, *CSEL*, vol. LXXXIX p. 211);

Zelo fidei populus gentilium vitam sibi adquisivit aeternam, quam neglegentia atque desidia Iudaeorum populus amisit (Ambrosius Mediolanensis, *Expositio psalmi*, CXVIII XVIII 13, *CSEL*, vol. LXII p. 403);

Si quis vero ita neglegens et desidiosus fuerit, ut non velit aut non possit meditare aut legere, iniungatur ei opus, quod faciat, ut non vacet (*Benedicti Regula*, XLVIII 23, *CSEL*, vol. LXXV p. 118);

Desidiosus, tardus, piger, a desidendo vocatus, id est, valde sedendo. Idem et resides, a residendo. 'De' enim hic augentis est (Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, x 77, a cura di Wallace Martin Lindsay, Oxford, Clarendon Press, 1911);

Negligentia et torpor dissolvunt animum, desidia natura corrumpitur, desidia frigescit ingenium (Id., *Synonyma de lamentatione animae peccatricis*, II 63, *PL* vol. LXXXIII col. 860a);

Si quis vero ex his [*idest ecclesiasticis*] neglegens et desidiosus fuerit, corripiatur, et invitus per admonitionem nostram et correptionem etiam coactus hoc faciat (Carolus Magnus, *Capitularia, Decretum sinodale episcoporum ex iussione Domni Karoli*, 5, *PL*, vol. XCVIII col. 204d);

Qui autem neglegens aut desidiosus inde fit, condigna satisfactione usque ad emendationem congruam constringatur (Id., *Capitularia, Capitulare Generale Aquense*, 2, *PL*, vol. XCVII col. 247a);

[...] desidiam, mollitiem, pigritiam, torporem, ignaviam, plenus fastidio spiritali secutus sum (Alcuinus, *De usu Psalmorum*, IX, *PL*, vol. CI col. 499a);

Haec igitur omnia scientes non nos subtrahamus ab operibus bonis, neque desperationis obtentu nos desidiae atque ignaviae concedamus [...] (Rabanus Maurus, *De videndo Deo, de puritate cordis et modo poenitentiae*, III 22, *PL*, vol. CXII col. 1329b);

Sed quid ad haec dicimus, cum videamus in domo Laban nonnullos sub tanti torporis atque desidiae negligentia vivere, ut neque Rachelis ambient pulchritudinem,

16. *Patrologia Latina*, Parigi, Migne, 1844 sgg.

17. *Corpus Christianorum. Series Latina*, Turnhout, Brepols, 1954 sgg.

neque etiam circa Liae se videantur exercere laborem? (Petrus Damianus, *De perfectione monachorum*, x, *PL*, vol. cXLV col. 305d);

[...] exiguum istud et breve, quo cogimur ad morem aliorum vivere, ita totum negligentiae desidiaequae mandamus, ut id ipsum plane sit mori, quod vivimus (Guaiferius Casinensis,<sup>18</sup> *Vita S. Lucii papae et martyris*, II, *PL*, vol. cXLVII col. 1305b);

Erubescat monachus, erubescat canonicus negligens et torpens, ad omnia desidiosus [...] (Richardus S. Victoris, *De Verbo incarnato*, III, *PL*, vol. cxcvi col. 997c).

Anche in vicinanza di termini erotici, l'accezione di *desidia* resta quella di 'pigrizia':

[...] si vero doctorem frugalitatis non invenerit, in sinistram viam quae melioris speciem mentiatur incidere, id est desidiae inertiae luxuriae se tradere [...] (Lactantius, *Divinarum institutionum liber*, VI 6, *CSEL*, vol. XIX p. 487);

Iddcirco nullo se desidioso otio tradidit, nec luxurioso convivio effusoque servivit (Dionysius Exiguus, *Praefatio ad decreta pontificum Romanorum*, *PL*, vol. LXVII col. 232b);

[...] alios egestate laboriosos, alios ambitione sollicitos, alios torpentes desidia, alios sordidatos luxuria [...] (Guaiferius Casinensis, *Vita S. Lucii papae et martyris*, I, *PL*, vol. cXLVII col. 1304c);

Amplius enim placet desidia quam labor, luxuria eos magis delectat quam continentia (Petrus Cellensis,<sup>19</sup> *De panibus*, XI, *PL*, vol. cCII col. 981b).

Si aggiunga un brano di prosa latina ispanica, dall'*Historia Silensis* (cxiv 6): «[...] pro labore desidia, pro equitate superbia, pro continentia libido [...]».<sup>20</sup> Le due sfere, della pigrizia e della lascivia, sono accostate ma distinte. Né d'altronde si può ridurre il *disio* al piacere carnale; esso anzi consiste in un differimento della soddisfazione (anche sessuale), o meglio nella tensione provocata dall'assenza dell'oggetto amato. Al contrario, il latinismo *desidia* usato da Bono Giamboni designa un vizio nato da *Tristizia*: «Desidia è una miseria d'animo per la quale il bene che potrebbe fare non comincia».<sup>21</sup>

Non basta: in *DESIDIUM*, il passaggio dalla prima alla seconda declinazione e dal genere femminile al neutro, non usuale per un nome astratto del tipo *INVIDIA*, dovrebbe implicare, secondo l'ipotesi suddetta, un mutamento di senso rispetto al latino classico. Ma le attestazioni della forma neutra significano 'pigrizia', senza alcuna connotazione erotica: «cur non expergiscimur, & taedium nostri desidii non deponimus?»;<sup>22</sup> «Et rursus alio loco humana corda terreno

18. Monaco di Montecassino, vissuto ai tempi dell'abate Desiderio (1058-1086).

19. Benedettino francese (XII sec.).

20. Cfr. *Corpus Historiographicum Latinum Hispanum Saeculi VIII-XII: Concordantiae*, curaverunt José Eduardo Lopez Pereira, José Manuel Díaz de Bustamante, Manuel Enrique Vasquez Buján, María Elisa Lege Cotos, vol. I, Hildesheim-Zurigo-New York, Olms-Weidmann, 1993.

21. *Il libro de' vizi e delle virtù*, xxviii 8 (si cita dall'ed. a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968, p. 51).

22. *Miracula S. Udalrici*, II, in *Acta Sanctorum, Julii II*, p. 130e (in margine l'annotazione «pro

agro comparat, qui si pigro otio et inerti desidio negligatur, terra nihil generosi germinis pariet». <sup>23</sup> Lo stesso Corominas ammette che «el neutre *desidium* ‘peresa, ociositat’ es registrá en diversos textos medievals». <sup>24</sup>

Per rivedere l'intera questione, si può partire dalla variante *disiro*, presente nei poeti siciliani, in Onesto da Bologna, <sup>25</sup> nella *Comedia*, <sup>26</sup> in Cino. <sup>27</sup> In un verso di Pier delle Vigne (*Vostro amor è che mi tene in disiro*) <sup>28</sup> emerge una svista, forse non isolata, del copista toscano: benché entrambi i codici leggano *disio*, il rimante *martiro* permette d'integrare la *r*. In una canzone attribuibile al Notaio, <sup>29</sup> a fronte dell'unica occorrenza di *disiro* (*a voi ritornar gran d. aio* [21]), ve ne sono due di *disio* dieretico (15, 37), anch'esse non in rima. Né mancano altri esempi siciliani di *disio*, <sup>30</sup> sotto cui si potrebbe, almeno in qualche caso, nascondere *disiro*.

La forma *disiro/desiro* è considerata «metaplasmo del più comune *desire* (a sua volta adattamento dal provenzale *dezire* [...])»; <sup>31</sup> ma le prime testimonianze dell'uscita in *-e* risalgono a Guittone (dodici esempi) e a Iacopone da Todi (sei), sempre in rima, posteriori ai suddetti esempi siciliani di *disiro*. Per *desire*, oltre all'influsso provenzale, non è improbabile il passaggio dalla seconda alla terza declinazione (cfr. *martire* e *pome* in Guittone), ancora diffuso nei dialetti umbro-laziali. <sup>32</sup> Già il *DEI* avanzava l'ipotesi di *desiro* deverbale (così anche

*desidiae*). A questo passo rimanda la voce *DESIDIUM* del *Lexicon latinitatis mediæ ævi* del *Corpus Christianorum* (a cura di Albert Blaise, Turnhout, Brepols, 1975).

23. Leo I, *De haeresi Pelagiana*, v, *PL*, vol. LV col. 1077c.

24. *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, per J. Corominas amb la col·laboració de Joseph Gulsoy i Max Cahner, vol. III, Barcellona, Curial Edicions Catalanes, 1985, p. 86.

25. *Le rime di Onesto da Bologna*, II 47 (: 51 *disiro* verbo); si cita dall'ed. critica a cura di Sandro Orlando, Firenze, Sansoni, 1974, p. 31.

26. Nel testo Petrocchi: *Purg.*, xxii 4 (2 *giro* : 6 *forniro*); *Par.*, viii 30 (26 *giro* : 28 *appariro*), xviii 133 (131 *moriro* : 135 *martiro*), xxiii 105 (101 *zaffiro* : 103 *giro*), xxxi 65 (67 *giro* : 69 *sortiro*). Altrettante le occorrenze di *disire* (*Purg.*, xviii 31, xxvi 137; *Par.*, I 7, xviii 15, xxvii 103), tutte in rima. Come osserva Luca Serianni, nelle coppie «*desio/disio* e *desire/disire* sono in concorrenza, fin da epoca antica, due forme specifiche del linguaggio poetico» (*Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001, p. 61).

27. Cino, cxviii 36 (30 *martiro* : 31 *giro d. i* [V 69] 21: 33 *sospiro* : 37 *miro* : 40 *tiro*). Si cita da *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di Mario Marti, Firenze, Le Monnier, 1969, p. 703.

28. *Amore, in cui disio* (L 120, V 38) 17 (: 19 *martiro*). Le sigle dei manoscritti tra parentesi sono tratte da *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini* (CLPIO), a cura di d'Arco Silvio Avalle, vol. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.

29. Giacomo da Lentini, *Poesie* (si cita dall'ed. a cura di Roberto Antonelli, vol. I, Roma, Bulzoni, 1979, d. I [V 69]).

30. Giacomo, 10 (P 61) 1; Guido delle Colonne, *Ancor che l'aigua* (L 66, P 104), 43; Iacopo Mostacci, *A pena pare* (P 101), 31, 44.

31. Serianni, *Introduzione*, cit., p. 143.

32. Cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, § 352.

Ageno).<sup>33</sup> Dunque la forma *disiro* può anche ritenersi originaria, benché meno produttiva per i poeti siciliani, che sembrano preferire *disio*, soprattutto in clausola. Per D'Ovidio «le forme *desiro* e *desire*, le quali sono troppo evidentemente nate da *desiderium*, [...] non pajono potersi separare da *disio*».<sup>34</sup>

Nella lirica siciliana non si hanno esempi del verbo *disirari*, ma solo di *disiari*, per cui prevale la lezione dieretica,<sup>35</sup> come testimonia anche la grafia *disiyari* degli antichi testi in prosa.<sup>36</sup> Ma Dante adotta la variante *desirare* (invece di *desirare*)<sup>37</sup> nella *Vita nuova*<sup>38</sup> e nella *Comedia*<sup>39</sup> (cfr. anche il *Detto d'amore*),<sup>40</sup> insieme al sostantivo *disiro*: tutti rimanti, il cui vocalismo atono (bene attestato dai manoscritti) non fa pensare a un forestierismo.<sup>41</sup>

In alcuni testi settentrionali duecenteschi compare la forma *desirare*,<sup>42</sup> la cui origine provenzale è più che evidente.<sup>43</sup>

33. Franca Ageno, *Metaplasmii nominali nell'antico toscano e umbro*, «Studi di filologia italiana», XII 1954, p. 316 n. 29.

34. Francesco D'Ovidio, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano*, Pisa, Tipografia Nistri, 1872, p. 33 n. 1.

35. Due eccezioni: *disia* in Tommaso di Sasso, *D'amoroso paese* (L 115, V 21), 33, e in Stefano Protonotaro, *Pir meu cori alligrari* (copia Barbieri), 57.

36. Cfr. Giovanni Campulu, *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu*, a cura di Salvatore Santangelo, Palermo, Boccone del Povero, 1933, pp. 20, 31, 38, 44, 82, 89, 90, 102, 114, 176 (cfr. anche il sostantivo *disiyu*, p. 95); *La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, a cura di Gianfranco Folena, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1956, pp. 21, 22, 25, 28, 41, 42, 67, 80, 120, 126, 127, 133, 162, 204 (cfr. *disiyu*, pp. 34, 121).

37. Tra i poeti toscani, hanno *desira* Paolo Lanfranchi (*Rimatori siculo-toscani del Dugento. Pistoiesi, Luchesi, Pisani*, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Bari, Laterza, 1915, II 14, p. 28), Francesco da Barberino (*Documenti d'Amore*, a cura di Francesco Egidi, vol. III, Roma, Società Filologica Romana, 1924, p. 379) e Cino (xviii 13 [10 *mira* :]).

38. *Disira* (xxxvii 5, secondo la numerazione Barbi [1 *gira* : 4 *tira* : 8 *mira*]).

39. *Disiri* 2<sup>a</sup> persona (*Purg.*, vii 26 [: 28 *martiri* : 30 *sospiri*]) e *disira* (*Purg.*, xv 104 [: 106 *ira* : 108 *martira*], xvii 128 [: 130 *tira* : 132 *martira*]; *Par.*, vii 144 [140 *tira* : 142 *spira* :], xxx 132 [128 *mira* : 130 *gira* :]).

40. *Disira* al v. 21 (: 22 *dis-ira*).

41. Se si trattasse di un prestito dal fr. *désirer*, in toscano la -e pretonica non si sarebbe chiusa (cfr. i gallicismi *fermaglio*, *messere*, *preghiera*, *sembiante*, *vegliare*, *vermiglio*). Altrimenti si dovrebbe ammettere l'influenza di *disio*/*disiare*.

42. Cfr. *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* (in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, vol. II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960), 304 (*q'el n'ama ni desira*), 513 (*Qi le ama e desira*); Girardo Patecchio, *Splanamento de li Proverbi di Salamone*, ivi, 424 (*no le dé desirar*); Uguccione da Lodi, *Il Libro*, ivi, 290 (*voler ni desirar*); Giacomino da Verona, *De Babilonia civitate infernali*, ivi, 211 *desira* (209 *mira* : 210 *tira* : 212 *ira*).

43. La clausola *am e dezir* è propria dei trovatori (cfr. *Rimario trobadorico provenzale*, a cura di Pietro G. Beltrami e Sergio Vatteroni, Pisa, Pacini, 1994 [Cercamon, 112 1b 4; Gaucelm Faidit, 132 8 2; Giraut de Borneil, 242 28 24]). Cfr. anche le clausole *e volh e dezir* (Giraut de Borneil, 242 43 15), *no vueil ni dezir* (Marcabruno, 293 7 9). Alle numerose occorrenze rimiche di *dezir* si aggiungano i casi di *dezira* (2), *dezire* (9), *dezirs* (2).



In francese le prime attestazioni del verbo *désirer* (insieme agli aggettivi *désirable* e *désireux*) risalgono al *Saint Alexis*, ovvero alla metà dell'XI secolo;<sup>44</sup> intorno alla metà del XII, si registrano gli allotropi *desier/desier*,<sup>45</sup> senza vibrante, usati sia come verbi sia come sostantivi<sup>46</sup> (cfr. prov. *dezier*). Il *REW* fa discendere queste varianti, insieme all'antico catalano *desirer*, dal latino *DESIDERIUM*, e dal latino *DESIDERARE* l'antico italiano settentrionale *desirar*, il ladino *ǵiré*, il francese *désirer*, il provenzale e l'antico catalano *dezirar*.

È lecito chiedersi se l'evoluzione del latino parlato possa aver contribuito alla formazione di questi vocaboli romanzi. In tal caso, alcune testimonianze scritte potrebbero risultare preziose.

Un'epigrafe di Cesarea (Mauritania), posta sulla tomba di un fanciullo, si conclude con la dedica della madre: *AELIA FLAVIA / FILIO DESIRANTISSIM(O)* (*CIL*, vol. VIII col. 21134).<sup>47</sup> Si noti che l'uso del superlativo del participio presente di *DESIDERO* con significato passivo è già nell'epistolario di Marco Cornelio Frontone.<sup>48</sup>

Una seconda occorrenza di *DESIRO* si legge nel codice Ambrosiano P. 49 sup. (scritto nel X secolo), che contiene l'*Itinerarium Alexandri*, composto nel quarto secolo. L'ultimo testo critico presenta l'integrazione: «Eo bello Macedonum desi⟨de⟩rati sunt uiri centum, equi mille».<sup>49</sup> Dà conto del problema ecdotico il commento di Raffaella Tabacco:

Il tradito *desirati* è corretto *desiderati* a partire dal Mai. Tuttavia il Roensch<sup>50</sup> nel 1883 (p. 655) credette di dover difendere la lezione del codice come forma del latino volgare, in cui davanti ad *r* la sillaba *de* cade (dovendo il francese 'désirer'). L'unica testimonianza parallela è data da un passo di Celio Aureliano:<sup>51</sup> *nymphae ob desirium Amphitries sese deditum mari proiecit* (*chron.* I 5, 177, citato anche dal *Thes. l. L., s.u. desiderium*, col. 697, 64).

44. Vd. *Trésor de la langue française*, a cura di Paul Imbs, vol. vi, Parigi, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1978.

45. Cfr. *papier* da *PAPYRUS* (*REW*, 6218).

46. Vd. *Altfranzösisches Wörterbuch*, a cura di Adolf Tobler ed Erhard Lommatzsch, vol. II, Berlino, Steiner, 1936. Vd. anche *Dictionnaire de l'ancien français: le moyen âge*, a cura di Algirdas Julien Greimas, Parigi, Larousse, 1992: qui si registra *desier* come sostantivo (Wace, *Brut*, del 1155 circa) e come verbo (Benoît de Sainte-Maure, *Chronique des ducs de Normandie*, del 1160). Tra le varianti antiche si segnala *desiee* (in *Dictionnaire historique de l'ancien langage française*, par La Curne de Sainte-Palaye, vol. v, Niort, Favre, 1875-1882, s.v. *désir*).

47. Citato nel *Thesaurus linguae Latinae*, vol. v, s.v. *DESIDERO* (a cura di Rudolf Thurneysen).

48. *Ad Verum imperatorem Aurelium Caesarem*, I 3 (ed. crit. a cura di Michiel van den Hout, Lipsia, Teubner, 1988).

49. *Itinerarium Alexandri*. Testo, apparato critico, introd., trad. e commento di Raffaella Tabacco, Firenze, Olschki, 2000, § 64. Il *Thesaurus* dà la forma *desirati*, con l'indicazione *sic cod.*

50. Hermann Roensch, *Zum Itinerarium Alexandri*, «Jahrbücher für classische Philologie», n.s., XXIX 1883, pp. 653-56.

51. Medico nato a Sicca, in Numidia, nel V secolo, autore dei *Chronicarum sive tardarum passionum libri*. Per ulteriori informazioni si rimanda a *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, vol. II, Stoccarda-Weimar, Metzlersche Verlag, 1997, pp. 903-4.

Le osservazioni del Roensch sono pertinenti, e tuttavia il verbo *desidero* e il sostantivo *desiderium* compaiono più volte nell'*Itin.*, tramandati sempre nella forma normale (parr. 28: *desiderans frigoris*; 36: *quisque desideratus*; 48: *condendae urbis desiderium occupatur*; 100: *uiris uiginti desideratis*; 113: *suorum desideria*); ci pare di dover perciò consentire con il Volkmann<sup>52</sup> (1893, p. 88) il quale osserva: « eiusdem uerbi formam admissam esse modo integram modo mutilam prorsus incredibile est ».<sup>53</sup>

Da una ricerca non sistematica in apparati critici di testi diversi si ricavano ulteriori dati: il codice Sangallense 878 (IX sec.), che trasmette l'*Epistula Anthimi*, presenta l'ablativo *desirio* corretto in *desiderio*;<sup>54</sup> un altro manoscritto coevo, il Petropolitano, che contiene il *Diversarum haereseon liber* di Filastro, attesta l'infinito *desirasse*;<sup>55</sup> infine, il Guelferbytano (Wolfenbüttel) 4127 (VIII-IX sec.), testimone della *Basili Regula a Rufino Latine versa*, reca il plurale *deseria*,<sup>56</sup> per cui si deve tener conto dello scambio, frequente in questo codice, tra *i* ed *e*.<sup>57</sup>

Quattro gli esempi di *DESIRO* nella *Patrologia Latina* (dal VII al XII secolo), per i quali andrebbero consultati i relativi manoscritti:

[...] iste nec vitae suscipere cibum, nec mansionem potest desiratae<sup>58</sup> salutis attingere [...] (Beda, *Allegorica expositio in parabolis Salomonis*, xxv, *PL*, vol. xci col. 1014a);

[...] ac voluntates suas desirati cibi vel potus abusione mortificent<sup>59</sup> (Rabanus Maurus, *De ecclesiastica disciplina, De gula*, *PL*, vol. cxii col. 1247b);

[...] aurora, quam desirantes metuebant, illuxit [...] (Lisiardus Turonensis,<sup>60</sup> *Historia Hierosolymitana*, II, *PL*, vol. clxxiv col. 1595d);

[...] cum ultra meritum laudati desirans munus ab ore quaerit [...] (Garnerius S. Victoris Parisiensis,<sup>61</sup> *Gregorianum*, XIII 7, *PL*, vol. cxciii col. 398a).

Il già citato *Lexicon latinitatis medii aevi* segnala *DESIRABILIS* per *DESIDERABILIS*. Di questo aggettivo si contano tre occorrenze nella *Patrologia* (anche qui valga- no le suddette cautele):

52. Diedrich Volkman, *Ad Itinerarium Alexandri adnotationes criticae*, in *Festschrift zum dreihundertfünfzigsten Stiftungsfeste der Königlichen Landesschule Pforta*, Naumburg, Deuck von Sieling, 1893, pp. 83-93.

53. Ivi, p. 180.

54. *Corpus medicorum Latinorum*, vol. VIII to. 1 (a cura di Eduard Liechtenhan) p. 25.

55. Cfr. *CSEL*, vol. xxxviii (a cura di Friedrich Marx) p. 97.

56. Cfr. *CSEL*, vol. lxxxvi (a cura di Klaus Zelzer) p. 15.

57. « Vocales *e/i* saepissime [...] confusas » (ivi, p. xxvi).

58. Nell'edizione del *Corpus Christianorum* (vol. cxix p. 128) si legge *desideratae*; in apparato non è segnalata la forma sincopata, come del resto non sono segnalate altre lezioni divergenti della *Patrologia* (*suscipere, attingere*).

59. Ma lo stesso passo presenta la forma integra nel già citato *De videndo Deo*: « ac voluntates suas desiderati cibi vel potus abusione mortificent » (*PL*, vol. cxii col. 1284d).

60. Chierico (XII sec.).

61. Canonico (XII sec.).

[...] non magnae sed mediocri staturae, erat pulcherrima facie, *desirabilis* aspectu (*Miraculum grande S. Iacobi*, *PL*, vol. CLIX col. 340a);

[...] et ita visu *desirabilis* cunctis erat [...] (*Chronicae Polonorum*, I 12, *PL*, vol. CLX col. 858b);

Affectus vester in montibus nostris *desirabilis* est super aurum et lapidem pretiosum multum [...] (Stephanus Tornacensis,<sup>62</sup> *Epistolae*, CLXI, *PL* vol. CCXI col. 450d-451a).

Il Du Cange<sup>63</sup> considera il sostantivo un gallicismo: «Papias: *Desirum*, *prosperum bonum*. Ex Gallico *Desir*, ut videtur, quod idem est ac *desiderium*, quia prospera tantum desiderantur». Si confronti il *Glossarium Ansileubi*, trådito da codici del IX secolo: «Desirum (dextrum): prosperum, bonum».<sup>64</sup> A questa accezione si giungerebbe per metonimia e traslato ('desiderio' > 'cosa desiderata' > 'bene').

È dunque possibile ipotizzare che si sia prodotta già nel latino parlato una sincope sillabica,<sup>65</sup> dovuta a dissimilazione del gruppo *-de-*:<sup>66</sup> DESI(DE)RARE > DESIRARE (fr. *désirer*, prov. e a. cat. *dezirar*, a. it. sett. *desirare*); DESI(DE)RABILIS > DESIRABILIS (fr. *désirable*).<sup>67</sup> Dal verbo sincopato può discendere il sostantivo DESIRIUM (attestato almeno una volta, come si è visto, nel latino altomedievale; cfr. prov. *dezire*), che in toscano darebbe *disio*<sup>68</sup> o, con vocalismo atono latineggiante, *desio*. Tale ricostruzione si avvicina a quella di Devoto («*Desio* – Dal provz. *dezire* 'desiderio', inc. con it. *desi(de)rio*, quindi, attraverso un intermedio *desirio*, toscanizzato in *desio*»),<sup>69</sup> con cui concorda Colussi.<sup>70</sup> Anche per D'Ovidio gli allotropi *desiro*, *desire*, *desio* e *disio* provengono tutti da DESIRIUM.<sup>71</sup> Pertanto, rispetto alle altre etimologie proposte, mi pare più economico ritenere

62. Vescovo (XII sec.).

63. *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange. Editio nova aucta [...] a Léopold Favre, vol. III, Niort, Favre, 1883-1887.

64. *Glossaria Latina*, iussu Academiae Britannicae edita, vol. I, Parigi, Les Belles Lettres, 1926, p. 171.

65. Tra i vari esempi di sincope sillabica dal latino al volgare, basta citare: BI(IU)GAM > BIGAM > *biga*, \*DEEX(CI)TARE > *destare*, \*DIS(IE)I(U)NARE > *desinare*.

66. Pascal notava (forse in polemica con Schuchardt) che «per salvaguardare le ragioni della sillaba accentata in *desidérium*, bisognerà far risalire i derivati romanzi non al sostantivo ma al verbo» (*Note etimologiche*, cit., p. 93). Secondo la sua visione il mutamento era di origine romanza (o meglio francese), non latina.

67. «Dès 1050, on rencontre deux adjectifs dérivés de *désirer*, peut-être sur le modèle des adjectifs latins *desirabilis* (classique) et *desirosus* (tardif)» (*Dictionnaire Historique de la langue française*, sous la direction de Alain Rey, vol. I, Parigi, Dictionnaires La Robert, 1995).

68. Cfr. lat. tardo ACIA(R)IU(M) > *acciaio*, BELLATO(R)IU(M) > *ballatoio*, \*BU(R)IU(M) > *buio*, ecc.

69. Giacomo Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*. *Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968<sup>2</sup>, s.v. *Desio*.

70. *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, vol. IV to. 1, Helsinki, Helsinki Univ. Press, 1990, p. 414.

71. *Sull'origine*, cit., p. 33 n. 1.

*desio/disio* una formazione parallela e corradicale rispetto a *desiderio*, specializzatasi nel linguaggio poetico<sup>72</sup> a partire dalla prima metà del Duecento.

Il siciliano, che preferisce *disiu* a *disiru*, non sembra del tutto impermeabile alla caduta della vibrante nel nesso -RJ-, che si potrebbe in questo caso spiegare per influsso del francese (*desier*) o dei volgari peninsulari. Come ulteriori esempi ho trovato *vaio* < VA(R)IU(M), monosillabo in Jacopo d'Aquino,<sup>73</sup> e il congiuntivo presente *paia* < PAREA(T), bisillabo, in Giacomo da Lentini<sup>74</sup> e in Iacopo Mostacci<sup>75</sup> (sempre che non si tratti di toscanizzazione operata dai copisti, che però trasmettono fedelmente il congiuntivo *mora*); si aggiunga, dai dialetti di Ragusa e Acate, il sostantivo *sdilliu* 'delirio',<sup>76</sup> nonché *masnaia* 'mannaia',<sup>77</sup> sempre nel Ragusano, a Chiaramonte Gulfi; da notare, infine, la coppia *vicchizza/vichiaia*. L'attenuazione progressiva della vibrante non faceva difficoltà a Cesareo: «da *desirium*, sarà nato *disiyu*». <sup>78</sup> Ritengo che tale questione, insieme con quella della sincope sillabica nel latino tardo, meriti comunque accertamenti ulteriori.

Per quanto riguarda le lingue iberiche, il *Vocabulario medieval castellano*<sup>79</sup> è incerto sull'etimo di *desear*: «de *desi(der)ar(e)* o de *desi(di)u(m)?*». Alla metà del Duecento è attestato un *deseiar*,<sup>80</sup> che rimanda al portoghese *desejar* e al provenzale *dezejar*.<sup>81</sup> Le forme del catalano antico<sup>82</sup> *desir* e *desirer* (per *desig*), *desirar* e *desijar* (per *desitjar*), *desirable* (per *desitjable*), *desirós* (per *desitjos*), attestano il passaggio dalla vibrante all'affricata prepalatale, ravvisabile anche in provenzale. Dal catalano derivano le voci sarde *disigiàì*, *disigiosu*, *disigiu*.<sup>83</sup>

72. Nel *De vulgari eloquentia* (II VII 5), tra i vocaboli pettinati (*pexa*) *disio* è il terzo. *Desiderio* ricorre in Dante lirico solo cinque volte (VN, xxxii 11, xxix 7 [*desidèro*], Inf., II 136 [*disiderio*], Purg., xv 53 [id.], Par., xxxiii 48), non in rima, a fronte dei cinquantaquattro riscontri della prosa (*Vita nuova* e *Convivio*). In Petrarca è hapax, fuor di rima (*Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996, cxxix 55). Boccaccio poeta usa due volte la forma apocopata (*Rime*, a cura di Vittore Branca, ivi, id., 1992, II xxxviii 2, 100 [*disider*]).

73. *Al cor m'è nato* (V 41) 5: *Vaio né griso, né nulla gioi che sia*.

74. Giacomo, 23 (V 336) 4. Cfr. anche *paian* < PAREAN(T) in 4 (*paiano* in L 109, V 4) 37.

75. *Amor, ben veio* (V 43) 26.

76. Vd. *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto e diretto da Giovanni Tropea, vol. IV, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1997, s.v. *sdillio*.

77. Ivi, vol. II, s.v. *mannara*.

78. *Le origini*, cit., p. 287.

79. A cura di D. Julio Cejador y Frauca, Madrid, Hernando, 1929.

80. Registrato nel *Diccionario medieval español*. Desde las glosas Emilianenses y Silenses (s. X) hasta el siglo XV, a cura di Martin Alonso, Salamanca, Universidad Pontificia, 1986.

81. Vd. *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*. Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards *Lexique Roman* von Emile Levy, vol. II, Lipsia, Reisland, 1898, s.v. *Dezejar*.

82. Vd. *Diccionari Català-Valencià-Balear*, a cura di A. Alcover, vol. IV, redactat per Francesc de B. Moll amb la collaboració de Manuel Sanchis Guarner, Barcellona, Moll, 1968, s.vv. *Desir*, *Desitjar*, *Desirable*, *Desirós*.

83. Vd. *Dizionario etimologico sardo*, a cura di Max Leopold Wagner, Heidelberg, Universitätsverlag, 1960, s.v. *disidzare*.

Corominas denuncia «la concurrència que DESIDERARE, -DERIUM, féu a DESIDIA en llengua d'oc, car allà *desirar* i *desirier* (< DESIDERIUM) convisqueren amb els seus rivals, i sinònims, *desejar* i *desieg*, en el temps dels trobadors i sempre, i fins *desirar* prepondera bastant en la llengua trobadoresca». <sup>84</sup> Tale concorrenza, sia in provenzale sia in catalano, è spiegata da Corominas come segno di «una veritable simbiosi de *desijar*, tipus DESIDIARE, amb DESIDERARE»; ma ritengo ragionevole trattare le suddette forme affricate alla stregua di varianti, dovute a una graduale evoluzione, peraltro attestata in aree geografiche contigue. Corominas ammette «la analogía del sufijo *-ear, -ejar*» <sup>85</sup> per il castigliano e il portoghese, ma non per il provenzale e il catalano. Tuttavia si potrebbe pensare a un influsso del suffisso -IDJARE <sup>86</sup> sulla forma senza vibrante (fr. *desier*), per cui si sarebbero avuti il provenzale \**deziejar* (deverbale *dezieg*) e il catalano *desijar* (deverbale *desig*).

Forse per analogia con *desirar* si genera l'occitanico *consirar*, <sup>87</sup> da cui l'aggettivo *consiros*, adattato in Guittone (*irato e consiroso*), <sup>88</sup> ripreso da Dante (*consiros vei la passada folor*); <sup>89</sup> notevole è la rima *disiri* : *consiri* in Chiaro Davanzati. <sup>90</sup>

LUIGI SPAGNOLO

84. *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, cit., p. 86.

85. *Espiguelo*, cit., p. 129.

86. Sui verbi in *-iare* Castellani osserva: «Una parte degli esempi addotti dal Parodi vanno cancellati [...] così alcuni che possono derivare da nomi in *-io, -ia* e non esserne i capostipiti» (*Grammatica*, cit., p. 503 n. 61). Che *disiare* sia una retroformazione, dovrebbe essere ammesso anche da coloro che sostengono l'etimo DESIDIUM, in quanto l'esistenza di \*DESIDIARE (accanto a DESIDERE) nel latino volgare sembra alquanto improbabile.

87. Cfr. *consirando* in Bondie Dietaiuti (*Poeti fiorentini del Duecento*, a cura di Flavio Catenazzi, Brescia, Morcelliana, 1977, canz. 4 v. 23).

88. *Le rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza, 1940, canz. 24 v. 48 (: 44 *poderoso* : 45 *coitoso* : 49 *gioioso*).

89. *Purg.*, xxvi 143.

90. *Rime*, ed. critica a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, canz. 61 vv. 61 : 64.